

Ritratto dolcemente amaro della Capitale con le sue infinite contraddizioni

IL LIBRO

Un uomo, grondante di sudore, osserva la pala del ventilatore che gira sul soffitto in una suite dell'Hotel Excelsior. La temperatura è intorno ai 45 gradi e la protezione civile raccomanda di non uscire di casa prima del tramonto. Il caldo costringe le persone a vivere come vampiri: dormire di giorno e lavorare di notte.

CHINATOWN

Sembra la scena iniziale di *Apocalypse Now* ma invece che a Saigon siamo a Roma, all'imbrunire, durante un'estate torrida e asfissiante. La città, trasformata in un'enorme Chinatown, è invasa da cinesi e beduini. I romani hanno venduto le loro case e in massa sono scappati tutti al Nord. L'uomo vaga incerto per la stanza, ascoltando le notizie alla radio con un

caffè in mano noncurante del fatto che in camera un enorme polipo è avvinghiato al corpo di una ragazza che giace seminuda sul letto come affogata in un oceano rosso sangue.

VAGABONDAGGI

Sceglie di iniziare così Tommaso Pincio *Pulp Roma*, capriccio letterario edito da **il Saggiatore**, all'interno del quale l'autore racconta com'è scaturita e in che modo si è sviluppata l'idea di comporre il suo "romanzo romano". *Cinacittà*, dalla quale era sfuggito per molto tempo per svariate ragioni. «Roma è un luogo refrattario, impermeabile alla scrittura, quando non subdolamente ostile», scrive nella prefazione del testo. Testo che in seguito, capitolo dopo capitolo, diventerà vagabondaggio esistenziale e omaggio sui generis alla "città eterna" che spazierà dal Gadda del

Pasticciaccio a Ranxerox, dal Fellini de *La dolce vita* a Nabokov, da Kurt Cobain a *Blade Runner*.

COLLAGE

Più che un romanzo un collage di dissertazioni e pensieri, apparentemente slegati tra loro, scritti in maniera fluida e colloquiale, raccolti con lo scopo di evidenziare il legame indissolubile di Pincio con il luogo in cui vive. «Roma è Roma più per la sua caduta che per la sua ascesa. Roma incarna lo spettro del tramonto dell'Occidente. È qui, a Roma, che si può capire se il mondo finirà o no».

ATTENZIONI

Definita da Dante «non donna di province, ma bordello» e figurata da Pasolini come un «tugurio i cui proprietari sono riusciti a comprarsi il televisore», Roma, è sempre al centro della scena, da millenni, «come una

donna di soffocante e esagerata bellezza» che «reclama attenzione per sé e non tollera ci si distraiga da lei». Un lavoro che offre al disorientato lettore un ritratto personale ed inedito di una città universale, persa nei meandri delle sue mille contraddizioni e vittima delle sue molteplici anime, che nonostante ciò, o forse proprio per questo, continua imperterrita ad attirarci a lei come una gigantesca calamita e ad esercitare su tutti noi un fascino irresistibile come una qualsiasi apocalisse. «Perché ci attrae più la caduta di Troia che le vicissitudini degli Achei? Perché istintivamente pessimista alla sconfitta di Waterloo e non alla vittoria? Perché la morte ha una dignità che la nascita non possiede? Perché la tragedia gode di un rispetto che la commedia non ottiene?». Già, perché? Ci avete mai pensato?

Andrea Frateff-Gianni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, lo scrittore Tommaso Pincio, pseudonimo di Marco Colapietro, 59 anni



CON "PULP ROMA" TOMMASO PINCIO RENDE OMAGGIO ALLA SUA CITTÀ CHE «INCARNA LO SPETTRO DEL TRAMONTO DELL'OCCIDENTE»

L'AUTORE NON HA DUBBI: L'URBE, NONOSTANTE I SUOI GUAI, ESERCITA SEMPRE UN FASCINO IRRESISTIBILE «COME OGNI APOCALISSE»